

Venerdì 26 giugno 1998

6 l'Unità

LA CRISI DELLA CHIMICA



Il giudice che per primo indagò sull'inquinamento: «In venti anni non si è fatto nulla»

Sciopero generale si ferma Venezia

Operai in corteo dopo il caso Petrolchimico

ROMA. Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per oggi una giornata di sciopero generale di quattro ore dell'industria nell'area veneziana. In programma un corteo che attraverserà il centro di Mestre. Alle 9.30, in piazza Ferretto, i comizi. Occupazione e rilancio industriale nel rispetto dell'ambiente: questi i temi su cui si dovrà confrontare nei prossimi mesi con gli enti locali e il governo. «Per Venezia - scrivono i sindacati - serve una nuova politica industriale nell'ambito della quale definire con certezza tutti gli interventi idonei a garantire una nuova, più alta e qualificata relazione tra lavoro industriale e ambiente». In particolare si chiederà al governo di mantenere l'impegno assunto per il disinquinamento della laguna e per favorire, attraverso l'accordo di programma sulla chimica, la salvaguardia dell'occupazione. Alla manifestazione ci sarà il Ds Marco Minniti che nel pomeriggio, alle 17, parteciperà nella sala assemblee del petrolchimico ad un incontro pubblico organizzato dalla sezione interna dei Ds.

Ma come, e soprattutto, quando nasce, il caso Marghera? «La laguna è malata. Venezia ha il cancro». Oggi Ennio Fortuna è Procuratore della Repubblica a Bologna. Ma per oltre due decenni è stato alla guida della Procura circondariale di Venezia e, in questa veste, ha dato il via alle principali inchieste sui mali oscuri delle acque dell'aria. «L'indagine più consistente, quella che nei giorni scorsi ha portato al sequestro poi revocato - dello scarico principale del petrolchimico, è nata da una denuncia pubblica di Greenpeace. "Morte a Venezia", titolarono i giornali. Tutto è partito dunque da qualche ritaglio di giornale, anche se già si sapeva che le condizioni della laguna erano precarie. Ma questo, a Venezia, è un dato di fatto; anche se poi si fa finta di niente».

«Dal punto di vista giudiziario - prosegue il magistrato bolognese - si trattava di capire il come, il quando

ed il perché dell'inquinamento». La sua è un'esposizione lunga, dettagliata, ricca di particolari e di ricordi. «Per comprendere la situazione bisogna avere in mente una fotografia della laguna. È un'area che raccoglie gli scarichi delle industrie di Marghera, ma anche del centro storico di Venezia e, attraverso i fiumi, di mezza Lombardia. Questi tre motivi di inquinamento non possono essere considerati separatamente».

Al centro dell'attenzione c'è però l'industria. E la chimica in particolare... «Oggi la chimica è una realtà dalla quale non si può prescindere. Ci sono troppi interessi economici e sociali da tenere in considerazione. La scelta della chimica fu illogica 60 anni fa, quando vennero realizzati i primi insediamenti. Purtroppo, per tutto questo tempo sono stati ammessi scarichi incontrollati. E la laguna non perdona. L'acqua stagnante non consente alcun ricambio». Fra le carte che Ennio Fortuna non può dimenticare ci sono due perizie, distanti tra loro quasi tre decenni. «Alla fine degli anni '60 ordina una serie di controlli sulle acque marine. Indagini ripetute a metà degli anni '90, nell'ambito di una

Il magistrato Fortuna

«Si muore di cancro con percentuali altissime, ma nessuno, potere giudiziario a parte, si è mai mosso»

nuova indagine. L'immissione del materiale inquinante è cessata da oltre vent'anni, ma si è ritrovata negli stessi posti la stessa percentuale di inquinanti. Cadmio, mercurio, piombo, diossine restano nel punto in cui si sono depositati. Nonostante questa situazione, però, nessuno prima della magistratura aveva pensato di realizzare uno studio approfondito; nessuno aveva commissionato una perizia per capire la situazione. La prima inchiesta finì con delle archiviazioni per l'entrata in vigore della legge Merli; ma i dati della perizia restano. La magistratura, come si usa dire, ha dunque svolto un lavoro di supplenza. Ma è assurdo che debba essere la procura ad ordinare costose consulenze quando ci sono enti preposti a questo scopo: il magistrato alle acque, la Regione, il Comune. Forse la



Il Petrolchimico di Porto Marghera

Errebi

magistratura è intervenuta tardi, forse non ha fatto bene il proprio lavoro, ma è bene dirlo chiaramente: non è con il potere repressivo che si possono risolvere i problemi di Venezia. Serve un potere preventivo efficace. In tutte le inchieste che ho fatto negli anni passati a Venezia in tema d'inquinamento ambientale ho sempre proceduto d'ufficio. Mai una denuncia. Vuole dire qualcosa? Fortuna lascia la domanda in sospeso, come in una requisitoria.

«Per tutti questi motivi Venezia è una città in cui è fortissima l'incidenza del cancro fra i residenti. E questo al di là del procedimento che in questi mesi sta portando avanti il collega

Casson per la morte dei lavoratori del petrolchimico. Si è vietata la pesca in alcune zone perché i mitili possono essere portatori del veleno; ma non è certo sufficiente. Il pericolo sanitario esiste. Quando nei giorni scorsi Ramacci ha chiuso lo scarico "Sm15" non mi sono meravigliato. Ma anche questo non è che un fatto episodico». Già, ma che fare? Eliminare la chimica? «No, non è questo il punto. La compatibilità fra industria e ambiente è possibile. E per renderla effettiva sarebbe sufficiente fare ciò che si deve, ognuno per la propria parte. Fino ad oggi, invece, nessuno si è mosso. Di una cosa sono certo: per la laguna occorre una bonifica totale, in pro-

fondità. Se non si estraggono i fanghi - per poi neutralizzarli - l'inquinamento non si elimina. Neppure con la scomparsa della chimica. E al tempo stesso si devono impedire gli scarichi. Quando sento parlare di sorveglianza mi chiedo: ma lo sanno cos'è il petrolchimico? Allora: io capisco la protesta degli operai. C'è un problema sociale e, se fossi al loro posto, mi comporterei allo stesso modo. Per l'inquinamento non si può incolpare nessuno in modo specifico, ma il polo chimico può rimanere a Venezia solo se sarà messo in condizioni di sicurezza totale».

Pier Francesco Bellini

L'ARTICOLO

Legge sulla rappresentanza, tappa importante

CARLO GHEZZI

SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

LA PRESENTAZIONE in Commissione Lavoro della Camera, da parte del Comitato ristretto coordinato dall'on. Gasperoni, di un testo base per normare i temi della rappresentanza e della rappresentatività sindacale, della validazione e della estensione degli accordi, può assumere un significato di straordinaria importanza.

È realisticamente possibile giungere tra qualche stagione, ad avere finalmente un sistema organico di regole certe ed esigibili mai definitivamente compiutamente per 50 lunghi anni.

È dalla scissione sindacale del primo dopoguerra che tali regole sono al centro di discussioni approssimate, di tensioni, se non di scontri roventi, nel confronto politico e sociale nel nostro Paese. I numerosi tentativi promossi dai sindacati, per autoregolamentare tali materie, gli interventi del legislatore su aspetti concernenti la misurazione della rappresentatività (lo Statuto dei lavoratori e la presunta maggiore rappresentatività di alcune organizzazioni sindacali) l'intervento intermittente della magistratura, i tre referendum su tali materie del giugno 1995, ci consegnano una strumentazione ed un sistema di regole molto fragile, spesso incerto, quasi mai esigibile.

In 50 anni sono state normate con precisione solo le Commissioni interne, con la stipula di accordi interconfederali (ma non avevano potere contrattuale) e solo un anno fa la legge proposta dal ministro Bassanini per la rappresentanza e la rappresentatività sindacale nella Pubblica Amministrazione ha avviato uno scenario nuovo che il testo del Comitato ristretto della Commissione lavoro assume, amplia e consolida.

Le regole del contratto sociale sono un tassello forte della democrazia di un paese moderno. Non può essere accettato che chiunque si presenti con una mucca davanti a Palazzo Chigi, pretenda di trattare a nome dell'agricoltura italiana senza misura alcuna del proprio livello di rappresentatività, pena la alterazione di rapporti democratici più generali.

Dunque, il testo, coordinato dall'on. Gasperoni, è da giudicare valido, positivo ed auspicabilmente rafforzabile e migliorabile. In ogni modo, un testo da confermare nella sua impostazione fondamentale sulla rappresentanza, la misura della rappresentatività, sulle procedure per la valutazione degli accordi, sulle forme di certificazione delle adesioni ai sindacati, nell'equilibrio, infine, tra norme dettate dal legislatore, i principi, le procedure e lo spazio interno lasciato alle forze sociali per la puntualizzazione di diverse norme e percorsi che concorrono a definire un insieme di normative certe ed esigibili.

Una parte del testo che andrà meglio precisata e penso rafforzata, è quella riguardante l'estensione degli accordi aziendali e nazionali.

Le vicende dei cosiddetti contratti pirata, sono sotto gli occhi di tutti.

Per rafforzare l'estensione «erga omnes» delle intese fatte, è necessario pesare con certezza la rappresentatività di entrambi i contraenti l'accordo. Mi paiono deboli la formulazione e i criteri che soprassedono alla misura della rappresentatività delle parti datoriali.

Sono note le resistenze su questo punto di Confindustria, ma sono altresì note propensioni diverse di altre numerose e consistenti associazioni datoriali. Molto positiva è

invece la norma sulla misura della Rappresentatività dei sindacati pesati con il mix composto dal numero di iscritti certificati e dai voti conseguiti nelle elezioni delle Rsu.

L'approdo che si evidenzia nel testo base lascia intravedere i tentativi di sintesi tra i diversissimi contributi, le spinte e le contropunte di matrice politica, sociale e culturale che si sono tenacemente confrontati negli anni.

Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito un loro primo giudizio positivo e l'auspicio di approdo in tempi rapidi a soluzioni legislative positive. La stampa ha riportato giudizi similari espressi da dirigenti autorevoli di Ugl, tutto ciò è di grande significato. Vanno sottolineate altresì le condizioni drammatiche in cui versa la rappresentanza sindacale in Italia. Votano per le Rsu 2 milioni e mezzo di lavoratori su oltre 14 milioni di dipendenti. Settori quali la scuola, le banche, l'agricoltura, le poste non hanno mai eletto nemmeno una Rsu.

Tali organismi sono stati eletti nel 1994-95 in oltre 10.000 aziende, in prevalenza nel Centro-Nord e soprattutto nei settori produttivi. Alla loro scadenza ne sono state rinnovate circa 300, le altre stanno prendendo la malattia del non rinnovo che ha colpito i consigli di fabbrica fine anni 70.

La piccola impresa, il lavoro diffuso ed atipico, il lavoro parassitario non hanno oggi rappresentanza consolidata se non in pochissime realtà, eccezioni che confermano la regola.

Il testo della Commissione lavoro della Camera offre i principi fondamentali per procedere a coprire tale falla, contrariamente a quanto denuncia il prof. Ichino. Qui è ampio il demando alle

parti sociali, a norme pattizie, a regolamenti da definire, in molti casi da sperimentare. La strada è lunga ed impervia anche se non partiamo da zero.

Positive sono le procedure tese a tutelare il diritto al dissenso, il ricorso al referendum, se richiesto da minoranze di qualche consistenza e normato da regole convenute dalle parti sociali.

Tale impianto non contraddice, anzi sostiene l'attuale struttura di contrattazione definita il 23 luglio '97, calibra con puntualità il rapporto tra contrattazione articolata ed i contratti nazionali, prevede l'assistenza alle Rsu nel corso dei negoziati, da parte dei sindacati firmatari dei contratti nazionali. È incomprensibile la preoccupazione sostenuta da Confindustria circa un contrasto con l'attuale struttura della contrattazione, che sarebbe invece garantita dal mantenimento del terzo, di indicazione sindacale, nella composizione delle Rsu, norma sulla quale pesano invece pesanti dubbi di costituzionalità.

Un sistema di regole esigibili è un contributo storico al mondo del lavoro ed alle sue culture antiche o nuove che siano.

Per la Cgil, non lo diciamo da oggi, rappresenta sostanzialmente la precondizione decisiva per l'avvio di una Costituente per l'unità sindacale.

L'ex presidente dell'Antitrust all'«Espresso»

Amato: «Rifondazione unico ostacolo alle privatizzazioni»

ROMA. L'ex presidente del consiglio e ex presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, traccia il bilancio della sua esperienza all'Authority sulla concorrenza in un libro pubblicato dal Mulino «Il potere e l'antitrust», e in un'intervista al settimanale «l'Espresso» lancia un grido d'allarme sull'onnipotenza che possono raggiungere le imprese pubbliche quando, gestite con efficienza, si avvalgono della tradizionale condizione di monopolio.

«Rendere efficiente un'impresa pubblica - afferma Amato - è di per sé un'ottima idea ma tutto dipende

dal contesto in cui la si realizza e qual è l'obiettivo che ci si propone». Amato fa quindi l'esempio dell'Enel, liberata da interessi elettorali e affidata a manager «assolutamente bravi», come il suo «amico Franco Tatò», che «a quel punto sulla rendita di monopolio ci costruisce sopra una Torre Eiffel economica», e fanno profitti applicando le tariffe che vogliono senza avere concorrenti sul mercato.

Il paradosso è che dalla scomparsa dei vecchi vizi dell'impresa pubblica italiana nascono nuovi «mostri». L'antitipo per Amato è naturalmente quella della liberalizzazione e delle privatizzazioni. Ma alla domanda su chi si oppone a spingere sull'acceleratore in questa direzione, l'ex presidente del Consiglio risponde che «se non fosse per la fondazione la difesa dei monopoli pubblici avrebbe cessato di essere un problema in Italia».

Problemi ci sono anche, secondo l'ex presidente del Consiglio, tra i popolari dove si annidano molti nostalgici delle Partecipazioni statali. Nessun problema, invece, nell'establishment del Pds dove in un decennio si sarebbero fatti passi avanti nella acquisizione di «una cultura di mercato». Amato per questo aspetto prende ad esempio il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, che giudica «sicuramente una delle punte più avanzate della politica di liberalizzazione dell'Ulivo».

Quindi, per Amato, dovrebbero restare pubblici solo «quei pochissimi monopoli naturali che sono rimasti: le ferrovie e la distribuzione dell'energia elettrica». Naturalmente, Amato si riferisce esclusivamente alle reti e non al complesso delle attività sia delle Fs che dell'Enel. Anzi anche le reti per l'ex presidente del consiglio potrebbero essere private in linea di principio, anche se «ci sono ragioni ambientali, oltre che finanziarie, per ritenere che non ci sia lo spazio fisico per far sorgere un traliccio accanto all'altro».

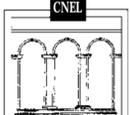
Dunque, nella sostanza, senza il Pci la difesa dei monopoli pubblici avrebbe cessato di essere un problema «e l'attenzione si sarebbe spostata più utilmente su quali devono essere i confini dello stato regolatore», cioè delle regole che «debbono correggere i difetti e i limiti del mercato».

1.400mila richieste per Eni4

ROMA. Eni4 si appresta a «doppiare» Eni3. La quarta tranche di azioni dell'Eni offerte dal Tesoro nell'ambito della privatizzazione della spa energetica sta registrando dopo la quarta giornata dell'operazione, si apprende da alcune banche partecipanti al consorzio di collocamento su tutto il territorio italiano, richieste che sfiorano la soglia del milione e 400.000 sottoscrittori rispetto ai 600.000 di Eni3 ed alle circa 320.000 di Eni2 sempre alla quarta giornata di Opv. Si pensa, dunque, che si raddoppierà la quota di Eni3 quando, a fine collocamento, furono 800.000 mila le richieste di azioni. Con il lotto minimo di 500 azioni potranno essere soddisfatti almeno 1.200.000 sottoscrittori. All'Opv sono garantite infatti almeno 600 milioni di azioni su 1 mld di titoli dell'offerta globale. Oggi si chiude l'Opv ed è attesa ancora una fortissima.

Sirti: rotte le trattative sugli esuberanti

ROMA. Trattative interrotte tra azienda e sindacati alla Sirti. L'azienda della Telecom è pronta a far scattare un massiccio piano di tagli di personale. A partire dal 6 luglio saranno messi in mobilità 1541 lavoratori, mentre è in arrivo la messa in mobilità, nel '99, di oltre 2000 persone. Il via alla ristrutturazione dell'azienda partirà con l'uscita di 1100 esuberanti strutturali. Per gli altri 441 è stata chiesta la cig per motivi contingenti. Dei 1100 lavoratori 109 riguardano la Basilicata: Potenza e Lagonegro. Motivazione ufficiale: chiusura dei cantieri. Degli altri 991 lavoratori 62 saranno messi in mobilità lunga, di cui 8 nei due cantieri, attualmente Sirti occupa circa 7500 lavoratori. Immediata la reazione dei sindacati che definiscono «inaccettabile» la decisione dell'azienda con cui si cercava di trattare una soluzione ponte in attesa della messa a punto da parte di Telecom del piano industriale e quindi del futuro del cablaggio ma anche delle iniziative che dovrebbero sorgere dal tavolo istituito presso il ministero dell'Industria.

	CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319
28 GIUGNO 1998 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - 20121 Milano	
INCONTRO DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI DEL NORD E DEL MEZZOGIORNO	
Programma	Partecipano
Ore 9,00 Apertura lavori: Presidente: Angelo Ziccardi Presidente del Consiglio Direttivo Consulta Piccoli Comuni Saluto apertura: Livio Tamberi , Presidente della Prov. di Milano-Pres. U.p.I Relazione: Giuseppe Torchio , Presidente della Consulta-Piccoli Comuni- Presidente Anci Lombardia-Presidente V Commissione Comitato Europeo delle Regioni Intervento di: Armando Sarti , Presidente della V Commissione Cnel Enrico Gualandri Segret. della Lega Nazionale Autonomie Locali	Raffaele Dinardo Presidente Regione Basilicata Franco Mattia Assessore al Territorio Regione Basilicata Carlo Chiruzzi Assessore alle Attività Produttive Regione Basilicata Angelo Tataranno Presidente della Provincia di Matera - Presidente U.P.I. Basilicata Domenico Potenza Sindaco di Potenza Angelo Minieri Sindaco di Matera Giuseppe Gurrado Sindaco di Isinza (Mo) Vincenzo Giuliano Sindaco di Sauriano (Pz) Presidente Anci Basilicata Alessandro Zaccara Sindaco di Roccanova (Pz) Paolo Andreoli Sindaco di Nogara (Vr) Libero Scialpi Consulta Piccoli Comuni Lucani
DIBATTITO Ore 12,30 Chiusura dei lavori	
Con la collaborazione di: Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro - Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni - Anci - Uncecm - Upo - Aiccre - Lega Autonomie Locali - Unione delle Province della Basilicata	
Segreteria del Convegno Anci Lombardia Piazza Duomo, 21/20121 Milano Tel. 02/866602 - Fax 02/861629	